

LA CATACOMBA DI FÜHRER NEL PREDIO ADORNO -AVOLIO

IN SIRACUSA (1)

La scoperta di una catacomba intatta è sempre avvenimento di estrema rarità e di grande importanza non solo in Roma, ma più specialmente in Siracusa, dove sembra che agli Arabi non sia sfuggito alcuno degli ipogei, nei quali giacevan composte le prime generazioni cristiane della città; tutti i cemeteri siracusani portano in fatto, quale più, quale meno, tracce di manomissioni recenti, ma in nessuno di essi mancano indizi di una antica rabbiosa ed intensa devastazione, che sfregiò le immagini sacre, squarciò i sepolcri, distrusse i mosaici, ecc.

La campagna di scavi da me condotta coi mezzi forniti dal Ministero dell'Istruzione nel 1894-95 è stata eccezionalmente fortunata per l'archeologia cristiana; perocchè nella vasta Catacomba Cassia, oltre di aver scoperto nuove

(1) Es ist ein Novum in der archäologischen Gelehrtenwelt, einem Monumente den Namen des Entdeckers zu geben. Wir kennen keine Katakomba De Rossi, keine Katakomba Marucchi, keine Katakomba Müller, keine Capella Wilpert u. s. w.; wenn das entdeckte Coemeterium anonym war, hat man es nach einer hervorragenden Inschrift oder Darstellung, oder nach der Localität benannt. Der verehrte Verf. vorstehender Abhandlung, welche uns die erste genaue Beschreibung des kleinen Hypogaeums bietet, hat trotz unserer Einwendungen auf seiner Benennung bestanden (wir hatten die Bezeichnung K. des *Primus Oeconomus* vorgeschlagen), und so muss also — da hilft alles Kopfschütteln der Archäologen nichts — der antike Täufling zu Ehren seines modernen Namenspatrons als «catacomba di Führer» in die Welt eintreten.

ed inespolate regioni, raggiunti un cubicolo indipendente, la cui speciale importanza non consiste tanto nei pochi sepolcri ancora intatti che racchiudeva, quanto in una serie di pitture non tocche dalla mano dell'uomo, ed alterate solo per l'azione del tempo e dell'umido. In quella di S. Giovanni riuscii a metter le mani sopra un arcosolio polissimo intatto, colle sue belle epigrafi (alcune datate) ancora in posto; in fine nel predio Adorno-Avolio esplorai un piccolo cemetero che si può considerare in gran parte intatto.

Tutte le falde meridionali dell'Acradina, al di sopra dell'attuale sobborgo di S. Lucia, fra S. Giovanni ed il mare a levante, racchiudono vaste regioni cemeteriali assai malamente esplorate e pressochè affatto illustrate; gli accenni negli scrittori, e perfino nel Cavallari (1), così profondo conoscitore della topografia siracusana, sono al tutto insufficienti e talvolta erronei. Il contenuto poi dei singoli cemeteri solo allora potrà esser studiato e sistematicamente coordinato, quando saranno condotti a buon punto gli scavi, ai quali io da tre anni, per ordine del Ministero dell'Istruzione, ho posto energicamente mano. Il lavoro lungo, faticoso e costoso porterà certamente a risultati notevoli, tanto più ora, che il prof. G. Führer di Monaco, il quale con singolare zelo e pazienza attende da mesi ad un accurato rilievo delle aree cemeteriali, ci fa sperare fra pochi anni il più vasto lavoro, che mai sia apparso sulle catacombe di Siracusa e suo territorio.

(1) *Topografia archeol. di Siracusa*, p. 364-367. L'Armellini (*Antichi cemeteri cristiani di Roma e d'Italia*, p. 722) fa una grande confusione delle catacombe S. Giovanni, Cassia e S. Maria di Gesù. La migliore descrizione sommaria, del resto non scevra di errori, è data dallo Schultze (*Arch. Studien über altchristl. Monumente*, p. 121-144).

Dopo la scoperta da me fatta nel novembre 1894 di vaste regioni nella catacomba Cassia ed in quella di S. Maria di Gesù, resta stabilita nelle sue linee generali la distribuzione dei cemeteri cristiani alle falde dell'Acradina. Ad oriente intorno ai Cappuccini e nella regione detta S. Giuliano esistono ed esistevano (molte furono distrutte dai cavapietra) piccole catacombe ed ipogei, indipendenti l'uno dall'altro, appartenenti, attesa la loro piccolezza, a famiglie od a corporazioni; alcuni di essi, da me sistematicamente esplorati, diedero lucerne a profusione, non però iscrizioni, delle quali nemmeno vi ha traccia sul cemento alle teste dei sarcofagi o sulle pareti dei loculi; e vi mancano affatto indizii di decorazione a pittura od a mosaico. Questo gruppo si stende, sopra il borgo di S. Lucia, dal mare sino a breve distanza della fabbrica Pulejo, dove comincia l'altro gruppo di opere cemeteriali, comprendente S. Maria, Cassia e S. Giovanni, contigue l'una all'altra, e nettamente distinte dal primo gruppo, così topograficamente, come anche per vastità, ricchezza e varietà di decorazione, abbondanza di iscrizioni. Quali sieno i rapporti cronologici fra codesti due gruppi così ben distinti per posizione, forma e contenuto non è ancora ben definito, ma tutto sembra alludere ad una maggiore antichità del gruppo orientale.

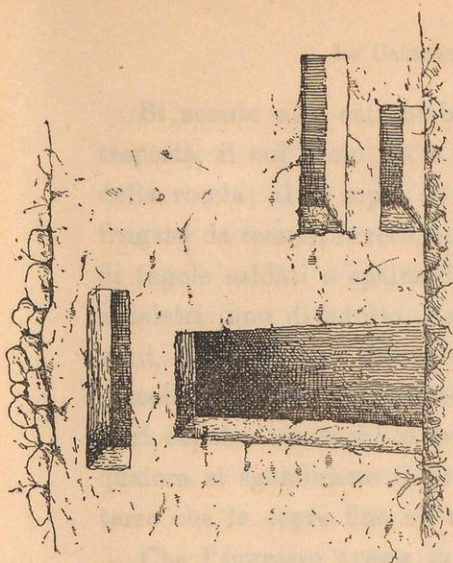
La nuova catacomba che qui illustro oltre che per la sua conservazione è importante per la sua ubicazione, situata come è fra i due gruppi ora indicati. Difatto il predio Adorno-Avolio si stende a settentrione della chiesa e dell'ex-convento di S. Lucia, equidistante dalle catacombe di S. Giuliano e da quelle di S. Maria. Volli denominare la catacomba dal dott. G. Führer, e perchè i primi indizi mi vennero da lui procurati, e per ricordare in qualche modo

gli speciali titoli di benemerenza, a cui l'infaticabile studioso delle catacombe siracusane ha giustamente diretto.

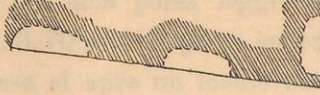
Il sito dove è l'ingresso della catacomba Führer deve aver avuto nella topografia di Siracusa cristiana una importanza singolare, che oggi può esser soltanto intraveduta, ma non per intero spiegata. In fatto la nostra catacomba, la cui porta era mascherata sotto una massa di terra, non è isolata, ma nella sua vicinanza immediata ne esistono altre tre; una è visibile ed accessibile un venti m. più a levante (cfr. schizzo), delle altre due sono perduti, ostruiti e probabilmente distrutti (dai grandi lavori fatti un decennio addietro per ridurre quel terreno a vigna) gli ingressi; però ne accertai l'esistenza, perchè una comunica colle pareti di un pozzo colà esistente, e l'altra fu da me casualmente scoperta ad un livello di circa tre metri sotto la catacomba Führer e da questa penetrandovi per un pertugio piccolissimo, fatto da me allargare.

Tutte codeste catacombe, e forse altre ancora nascoste, avevano i loro sbocchi sopra un'area comune, conterminata da una parte dalle rocce dell'Acradina, artisticamente tagliate in parete verticale, e forse dall'altra da un muro, (cfr. schizzo Tav. I). Il terreno che negli ultimi anni ha subito grandi trasformazioni, e la spesa rilevante che richiederebbe lo sgombero totale di esso ci tolgono per il momento di fissare il vero carattere di quest'area, e di dire se essa sia stata una chiesa antichissima, ovvero sia una semplice platea d'ingresso. Certo è, e questo fu da me constatato, che nelle pareti di roccia ai lati dell'ingresso nella Catacomba si aprono loculi ed arcosolii *sub divo*, alcuni dei quali trovai ancora chiusi (cfr. schizzo); esclusa anche, come pare, una chiesa primitiva, devesi per lo meno ammettere un *subgrundarium* che proteggesse i sepolcri dalle offese delle intemperie.

E
350



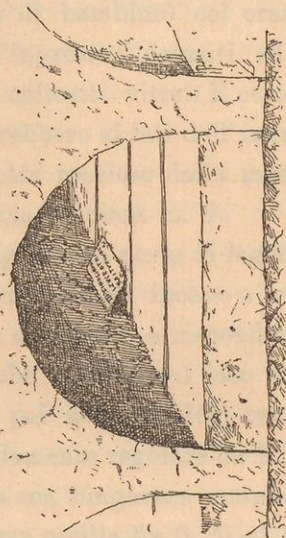
INGRESSO



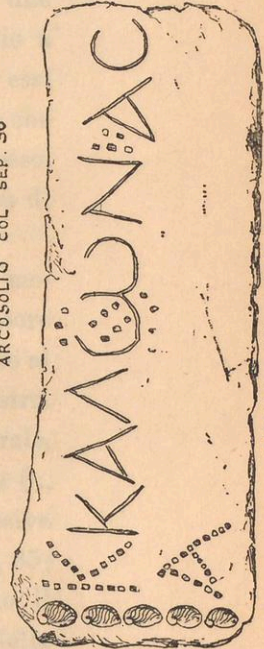
CAT. FÜHRER

AREA
SUB DIYO

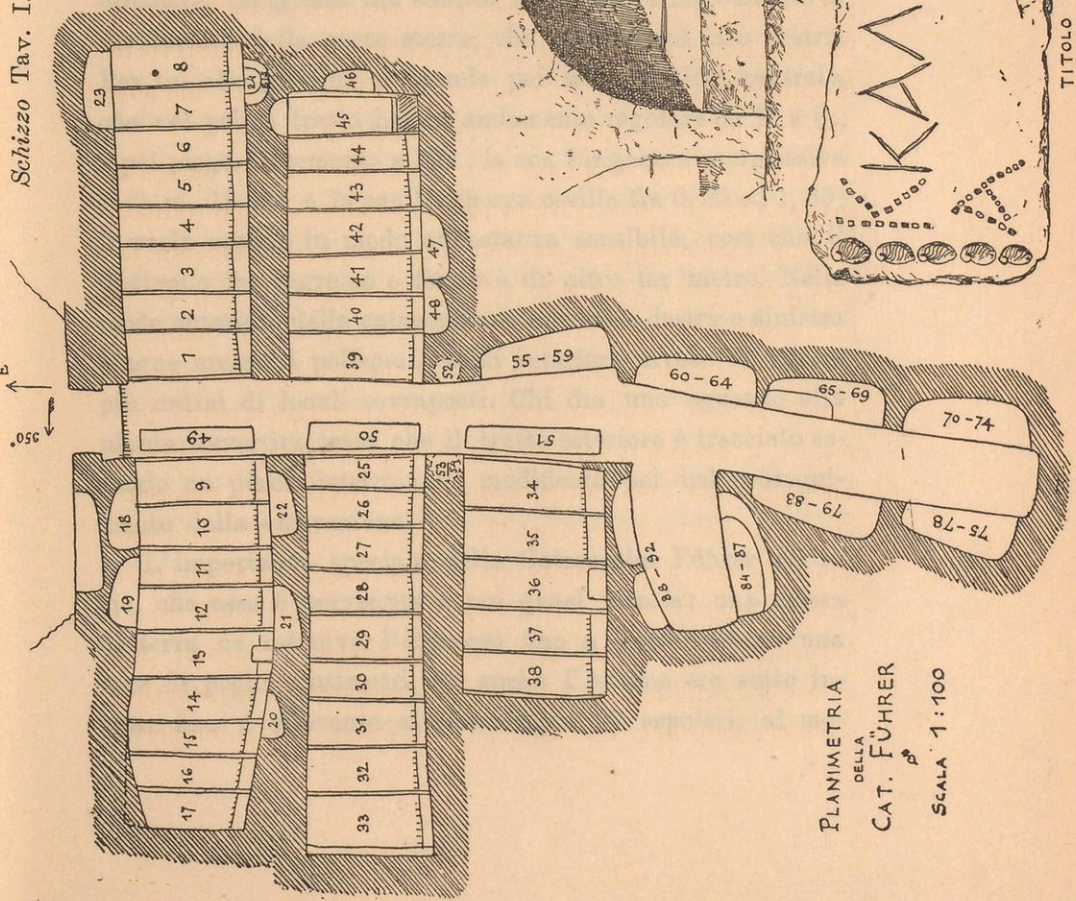
CATAC



ARCOSOLIO COL SEP. 36



TITOLO DEL SEP. 78



PLANIMETRIA
DELLA
CAT. FÜHRER

SCALA 1:100

Si accede alla catacomba per una porta leggermente trapezia, il cui suolo sta a m. 3.70 sotto il piano superiore della roccia; al di sopra di essa si apre un loculo vuoto e frugato da tempo; invece due intatti, cioè coperti da pezzi di tegole saldati e spalmati di cemento, e contenenti due scheletri (uno di adulto, l'altro di bambino) col cranio a nord, erano al lato destro dell'ingresso; davanti ad essi raccolsi sul suolo frammenti di calicetti vitrei. È certo che altri sepolcri analoghi si troverebbero ai lati dell'ingresso, qualora si sgombrasse il prospetto roccioso dalla massa di terre che lo copre fino all'altezza di circa m. 2.

Che l'ingresso avesse in origine una porta di legno mobile ad un solo battente è provato da un incavo a settore circolare, intagliato nel soffitto d'entrata, e rispondente al movimento della porta stessa, che batteva sul lato destro. Per un alto gradino si scende poi nel corridoio centrale, che nel primo tratto ha un andamento regolare da E. a O., e poi piega lievemente a NO.; la sua lunghezza complessiva è di m. 13.80, e la sua larghezza oscilla fra 0,90 ed 1,35; il suolo scende in modo abbastanza sensibile, così che il dislivello fra ingresso e fondo è di oltre un metro. Nella parte anteriore della catacomba si aprono a destra e sinistra cinque arcosolii polisomi, nella posteriore invece si hanno più ordini di loculi sovrapposti. Chi dia uno sguardo alla pianta avvertirà tosto che il tratto esteriore è tracciato secondo un piano determinato, modificato poi nel proseguimento della escavazione.

L'importanza speciale della Catacomba Führer sta in ciò, che essa è pervenuta a noi quasi intatta; una massa di terra ne ostruiva l'ingresso fino a lasciar libera una luce di pochi centimetri, ed anche l'interno era stato invaso fino a rilevante altezza. Sopra 93 sepolcri, al mo-

mento della scoperta 68 erano intatti, 24 aperti, ed uno preparato non fu mai usato. Erano state violentemente divelte le tegole di chiusura dei loculi più alti nella parte interna, ma erano rimasti intatti quelli più bassi, nascosti e protetti dalla terra d'invasione; ed anche quelli aperti non furono pressochè tocchi, perchè i violatori non trovando vasi ed oggetti di valore li abbandonarono tosto, di guisa che gli scheletri erano tutti a posto, e taluno circondato ancora dei suoi modesti ornamenti. Ciò significa che la violazione dei sepolcri è di data recente, fatta in modo affrettato e superficiale; la catacomba non toccata dagli Arabi, fu lentamente invasa dalla terra che coprì e salvò ogni cosa; caso nuovo ed unico fin qui in Siracusa.

I sepolcri, in totale 93, appartengono a tre forme distinte: sarcofagi negli arcosolii, loculi a più ordini sovrapposti (sino a cinque) nelle pareti verticali, e fosse nel suolo. I sarcofagi, ampie fosse divise l'una dall'altra per diaframmi di vario spessore, e sempre muniti di capezzale ad ovest sono tutti coperti da robusti tegoloni (per lo più due ed un frammento), di ottima fattura, dal timbro sonoro e metallico, fortemente cementati alle giunture; per di più un forte letto di cm. 4-5 di spessore, fatto di calce viva con poca rena, ne copriva tutta la superficie esterna, impedendo così qualsiasi esalazione cadaverica, ed esercitando in pari tempo una azione disinfettante. Delle cure infinite poste dai primi Cristiani nel guardarsi contro i miasmi cadaverici io aveva osservato altrove numerose prove nelle diligenti chiusure, nei bacini con calce viva, nei frequenti vasi vitrei per olii areomatici, ma qui per la prima volta ho rilevato quest'altra precauzione messa in pratica per ragioni igieniche. Assai di rado, eccezionalmente, il sepolcro è chiuso da lastre calcari, come il sep. 2, la cui bocca era

protetta da un unico lastrone di candida pietra, spessa cm. 8. I loculi a muro, a forma trapezia, cioè assai larghi alle spalle e stretti ai piedi, erano pure chiusi mediante pezzi di tegole, spalmati poi di calce, sulla quale talvolta si tracciò il nome del defunto; anch'essi erano cementati a tenuta d'aria, tanta è la resistenza che oppongono; quelli dei bambini sono di dimensioni svariatissime, e taluno così piccolo che deve aver contenuto un feto. Le tre fosse teragne, a bocca trapezia, erano pure coperte di robuste tegole. Qualche volta i sepolcri per la loro ubicazione speciale richiedevano precauzioni a guardarli dagli stillicidii e dall'acqua; così il sep. 74, cioè il più interno ed il più basso di tutta la catacomba, esposto a pericolo d'invasione d'acqua, che penetrando attraverso la roccia porosissima si raccoglieva poi nell'estremità del corridojo, forse stagnandovi, fu protetto oltre che dalle solite tegole cementate anche mediante un potente gradino di « beton », che a gran fatica potè essere intaccato dal piccone.

Le deposizioni nei 93 sepolcri (esclusi tre che furono negativi) ammontarono a 113 scheletri; solo 16 sepolcri ne contenevano più di uno, e tre soli più di due (sepp. 10 e 27 con tre, sep. 9 con 4); indizio questo, confermato per altre vie, di una certa antichità della catacomba, perchè mentre le deposizioni singole sono proprie ai tempi precostantiniani, dalla fine del quarto secolo prende sempre più piede la consuetudine di accumulare le deposizioni in un solo sepolcro, consuetudine che degenerò persino in abusi, contro i quali vennero prese severe misure (1). I casi di

(1) Veggansi le osservazioni da me fatte su tale proposito nella catacomba di S. Giovanni *Notizie degli Scavi* 1895 (in corso di stampa).

deposizioni multiple si riferiscono a congiunti e famiglie, giacchè talvolta accanto a scheletri appaiati si hanno quelli di bambini, che però d'ordinario trovano posto nei loculi aperti nelle vòlte o nei pennacchi degli arcosolii. Gli scheletri sono deposti supini, colle mani tese lungo i fianchi; i cranii sempre messi a ponente od a settentrione, a seconda della direzione dei sepolcri; solo nelle deposizioni multiple essi sono talvolta messi in senso inverso l'uno all'altro; tutti i sarcofagi dalla parte di ponente hanno il loro capezzale, e nel sep. 4 il cranio era protetto da una lastrina di marmo.

Lucerne e vasi vitrei. Lo stato di eccellente conservazione della catacomba permise molte osservazioni che valgono a rettificare ed integrare le nostre conoscenze sui cimiteri siracusani. Una di queste riguarda l'uso e la collocazione delle lucerne, che appariscono sempre in grande numero nel gruppo orientale delle catacombe. E risultò provato che nella maggior parte dei casi, se non sempre, esse venivano adagate sopra le coperte dei sarcofagi, talvolta sopra una lastra marmorea, di rado dentro i sepolcri stessi (1). Il primo arcosolio a sinistra di chi entra era coperto di oltre m. 0,60 di sottil terra di filtrazione, e sopra i sepolcri 2, 3, 4, alla testata O, cioè sopra il cranio del morto si trovarono ancora in posto tre lucerne fittili, poggiate a lastre marmoree sulle chiuse dei sepolcri; altre in analoga giacitura stavano sopra altri sepolcri; una sola si trovò dentro il sep. 9, ermeticamente chiuso.

(1) Il più intelligente e pratico dei miei scavatori mi assicura, che essendo ancor giovanetto ed estraendo pietra nelle vicinanze dei Cappuccini, scoprì un piccolo ipogeo cristiano intatto, coi sarcofagi chiusi; quasi sopra ognuno di essi era adagiata una lucerna.

I vasetti vitrei estremamente scarsi nel gruppo orientale, e che si trovano invece a profusione nella catacomba di S. Giovanni, sono qui rappresentati da pochissimi frammenti. Nè qui rinvenni di quei boccali e fiaschi fittili grezzi del paro ovvii in S. Giovanni.

Le iscrizioni sono poche di numero, limitate di contenuto, ma questa deficienza viene in qualche modo compensata dalle osservazioni fatte sulla loro collocazione.

Alla estremità ovest delle coperte del sep. 13 era cementata sopra le tegole ed adagiata a piano inclinato una spessa lastrina calcare di cm. 21 × 19 scritta a rudi lettere rubricate

E N Θ A

Δ E K I T E

E Π I Φ A

N I A

Ἐνθάδε κῆτε Ἐπιφανία.

Intorno allo speciale contenuto di questo sepolcro m'intrattengo più avanti.

Il sepolcro 36 (cfr. schizzo) aveva nello stesso sito del precedente ed inclinata in egual modo a leggione una grande tabella marmorea di cm. 50 × 28 col seguente titolo diligentemente scritto:

ΠΡΕΙΛΛΟΚΟΙΚΟΝΟΜΟC —

ΕΖΗCΕ ΕΤΗΘ̄

ΚΑΙΤΡΚ ΩΡΝΑC Θ̄ (sic)

↪

↩

Nel v. 3 la lettera K non è altro che un legamento di I e C, ed il N è stato leggermente abraso dal lapicida per correggere un errore, di modo che la lezione resta così fissata:

Πρῆμος οἰκονόμος ἔζησε ἔτη ἐβδομήκοντα καὶ τρεῖς ὥρας. Θ(ά-
νατος).

Nelle iscrizioni cemenziali siciliane sono assai rare le menzioni delle professioni, occupazioni, mansioni così pubbliche come private dei defunti; nè qui è detto se Primo fosse amministratore in una pubblica o privata azienda; la determinazione complementare della sua vita, durata 70 anni e τρεῖς ὥρας può significare tanto tre ore come tre giorni (1) La sigla Θ non esclusiva, ma prevalente nei titoli pagani, non mi è mai accorsa sin qui nelle iscrizioni cristiane di Siracusa.

Il sep. n. 55, a loculo, aveva la bocca chiusa a metà da tegole spalmate di cemento, sul quale con dadetti di terracotta fu tracciato il nome del defunto rimasto incompleto:

/ K € P }

Il sep. n. 76 (loculo) era stato per intero sfondato; ma nei frammenti delle chiuse ributtati nell'interno di esso avvertii tracce di grandi lettere graffite:

B I N K

forse Βινκεντίον.

(1) Sul vario significato della voce ὥρα (stagione, parte di mese, ora, ecc.) cfr. Passow, Jacobitz & Seiler *Wörterbuch* s. v. In un titolo apud Kaibel n. 1028 può aver significato di vita.

Singolarissima era la chiusa del sep. 78, che vedesi riprodotta nello *schizzo* Tav. I.

Era formata di pezzi di tegole intonacate della lung. di m. $176 \times 0,28$ alt., e portava graffito a grandi lettere un nome, accompagnato da vari ornamenti; a sinistra una linea di cinque conchiglie a riflessi madreperlacei ed una a destra, fissate sulla calce, poi due grandi lettere, a tasselli vitrei variopinti (nero, violetto, giallo, azzurro, verdemare) iniziali del nome del defunto, che è poi scritto per disteso a lettere alte cm. 8

K λ Λ ω N λ C

nome sconosciuto di donna.

Il sep. 83 aveva in gran parte perdute le sue chiuse originarie, e soltanto sopra un frammento superstite vi è la lettera B, segnata a tasselli musivi policromi.

Sebbene non trovato da me in posto ho ragione di credere appartenente a questa catacomba un grande frammento di tegola sul cui cemento è graffito il nome:

$\Sigma \epsilon \chi$ } O Y N Δ O C

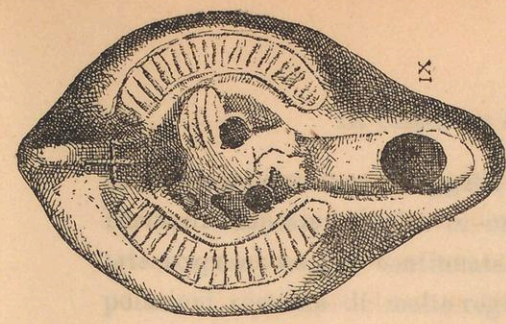
La tegola fu da me acquistata dal proprietario della vigna, e la forma dei caratteri come l'impasto concordano esattamente coi precedenti.

Segni diversi nella catacomba. Mentre nel gruppo occidentale i segni monogrammatici nelle loro forme più svariate sono molto diffusi, non ricordo di aver visto negli ipogei del gruppo occidentale un solo monogramma, o croce, graffito, scolpito o dipinto sulle pareti. Nella nostra catacomba ho osservati alcuni segni che non si possono con

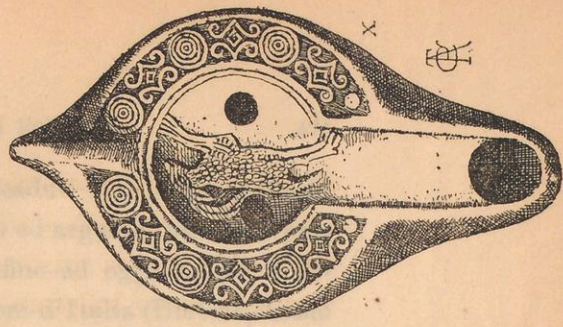
assoluta certezza interpretare per monogrammi o per croci, e che quindi valgono a corroborare i dubbi che sulla genuina ed ortodossa cristianità del sepolcro anche per altri rispetti è lecito sollevare. Ai piedi del sarcof. 34 è scolpito sull'imposta dell'arco un rozzo segno ✱, da interpretarsi per una stella, preferibilmente che per un monogramma rudimentale; sulla testa dello stesso sepolcro è segnata una piccola croce equilaterale +. Sopra una tegola di chiusa del sep. 56 vi è graffito un grande segno X, che certo non è una croce, ed altro analogo × sopra una tegola del sep. 61. All'infuori di questi ben tenui ed in parte discutibili indizi di cristianità nessun segno che decisamente si affermi come croce o monogramma di Cristo.

Il contenuto dei sepolcri è quello che ci fornirà i maggiori lumi sul carattere religioso e sulla cronologia di questa singolare catacomba. In complesso i cadaveri erano estremamente poveri, cioè senza accompagnamento di suppellettile, e noi passeremo qui in rassegna soltanto quelli che avevano qualche oggetto; si badi che solo quelli di donne e bambini han dato ornamenti ed amuleti.

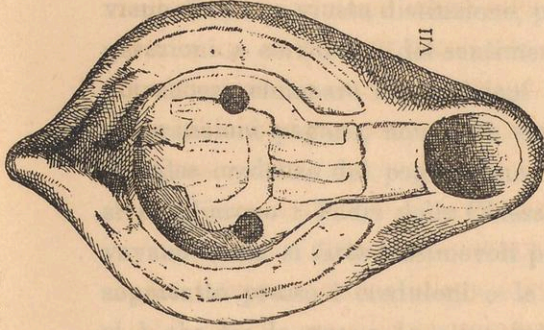
Nel sepolcro di Epifania (n. 3) ho raccolto io stesso sul petto della defunta l'accettina preistorica in pietra serpentina verde, chiazzata di nebullette bianche, e munita di tentativo di foro all'apice, che vedesi disegnata nello schizzo Tav. II. Non v'è dubbio che fosse un talismano, un *προβασκάλιον*, o *περίσπτον* portato sul petto o sospeso al collo della defunta, in vita per premunirsi contro il fascino, il malocchio ecc., e lasciato anche dopo morte sul suo corpo, per guardare il sepolcro dai mali spiriti. Sul culto dell'ascia nell'antichità nei tempi preistorici e storici fu scritto quanto basta, per stabilire con certezza che le accettine in pietra primitive, e le frecce in selce venivano raccolte nell'antichità clas-



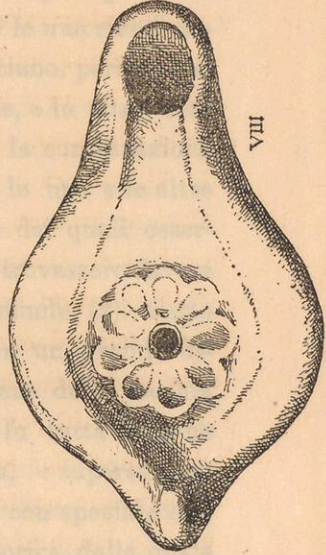
IX



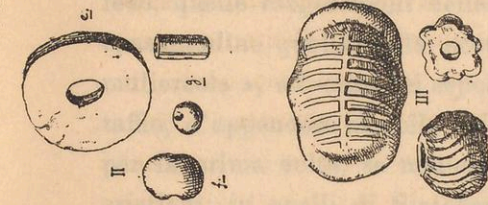
X



VII

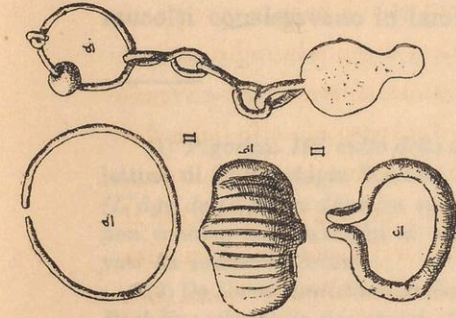


VIII



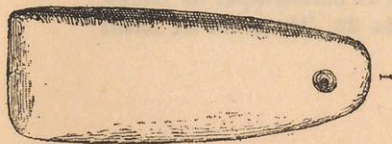
II

III



II

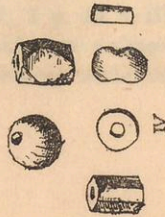
II



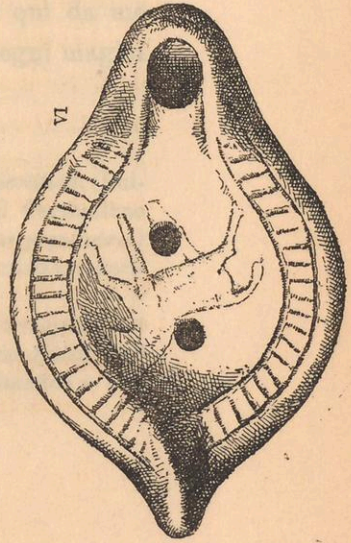
I



V



IV



VI

sica, considerate come oggetti caduti dal cielo, e dagli Etruschi montate talvolta in oro ed argento, per esser portate sospese; usanza continuata fino ad oggi presso le popolazioni rustiche di molte regioni d'Italia (Umbria, Lazio ecc.) (1). Era altresì noto come i primi Cristiani avessero conservate molte pratiche superstiziose, nelle quali però conviene fare una giusta distinzione, perocchè le une sieno esagerazioni e corruzioni del sentimento cristiano, per cui le si potrebbero chiamare superstizioni cristiane, e le altre, vere superstizioni pagane, non altro sieno che la continuazione di false credenze del paganesimo; contro le une e le altre si scagliarono i Padri della Chiesa, alcuni dei quali osservavano come si fatte biasimevoli pratiche trovassero favore soprattutto presso i creduloni e le donniciuole (2). Certo si è che tra le une e le altre intercedeva un grande divario, in quanto queste fossero reminiscenze della vecchia fede, quelle esagerazioni della nuova; e fu tutta pagana consuetudine quella della nostra Epifania, « superstitiosa muliercola », ad onta del sepolcro distinto con speciale epitaffio, d'appendere al collo un'ascia preistorica, della quale per la prima volta, se non erro, si trova esempio in ipogei cristiani; in quelli di Siracusa gli amuleti fin qui da me raccolti consistevano in laminette avvolte con segni magici

(1) Pigorini. *Del culto delle armi di pietra nell'età neolitica*. (Bullettino di Paleontologia Italiana 1885 p. 33—40). Però il Carthailhac (*L'âge de la pierre dans les souvenirs et les superstitions populaires*) non conosce casi analoghi al nostro, cioè di amuleti cristiani derivati da industria litica.

(2) De Rossi, *Bullettino archeol. cristiana*, 1869, p. 59 e segg. Kraus *Real-Encyclopaedie der christ. Alt.*, I p. 49. S. Hieronymi *Epist.* 75.3 « quae ad imperitorum et muliercularum animos concitandos » etc. Idem, *In Matth.* IV. 23 « Superstitiosae mulierculae ».

(*Notizie degli Scavi*, 1893, p. 301), in campanellucci (inediti), zoccoli equini (inediti), ecc.

Il sepolcro 28 conteneva due scheletri adulti; sul petto di uno raccolsi un piccolo bronzo di Costanzio figlio di Costantino, utile sussidio per la determinazione cronologica dell'ipogeo (1).

Il sep. 43 (lo noto incidentalmente) un sarcofago, dentro arcosolio, mancava di coperte; sul fondo di esso uno strato di brecciami di lavorazione, e la assoluta mancanza di ossa dimostrano che il sepolcro fu preparato, non usato.

Il sep. 47, un loculo a muro di cm. 99 × 36, conteneva lo scheletro di una ragazzetta; al polso destro essa portava un armilletta di filo di bronzo, di cm. 4 di diametro.

Il sep. 48, altro loculo a muro, conteneva un minuscolo scheletrino, con perletta prismatica di vetro verde al collo.

Il sep. 56, era il più ricco di contenuto, (riprodotto nello schizzo Tav. II, fig. II) e sebbene di grandi dimensioni non conteneva che lo scheletro di una fanciulletta, intatto sebbene le chiuse fossero state strappate. All'altezza dei polsi due armille, una di filo di bronzo (II a.), l'altra molto frammentata di osso. Alle due braccia due monete in bronzo di piccolo modulo; una certo, l'altra probabilmente di Costantino I; ed al braccio destro un dischetto d'osso (II e.), che era forse appeso all'armilla; nella regione pettorale parecchi oggettini, certo vezzi pendenti dal collo. Essi sono: un'anello di ferro aperto ai capi (II c.), una perletta lenticolare di

(1) Anche questo del deporre monete nei sepolcri è continuazione della consuetudine pagana dell'obolo di Caronte, contro la quale nel secolo quarto inveisce S. Girolamo (*Epistola ad Eustochium de custod. virgin.* 67). Nelle catacombe siracusane io ne ho constatati rarissimi esempi; sul carattere superstizioso di essa vedi Kraus, *Roma sotterranea*, II ed. p. 495.

granato (II f.), tre globulari di vetro azzurro (II g.), un amuleto singolarissimo di pastiglia nera impresso (II b.), in forma non si può ben dire, se di verme o di tartaruga (1); sotto il collo cerchiello in bronzo con perla azzurra, dal quale pende mediante catenina una lastrina cuoriforme (II d.).

Il sep. 58, un loculo esattamente chiuso, conteneva due scheletri, uno di adulto col cranio ad O., quello di bambino col cranio ad E.; al lato destro del cranio di questo una lucerna fittile col fondo superiore ed inferiore rotti anticamente di proposito, quindi inservibile; e sul petto diciotto perlette vitree di varia forma e di colore verde con vari toni ed azzurro (*schizzo* Tav. II, fig. IV).

Nel sep. 61, un loculo per adulto, lo scheletro aveva al cranio un grosso spillo di osso, lungo mm. 82, con pomello globale, un *discriminale* (*schizzo* Tav. II, fig. V) che occorre non di rado in sepolcri cristiani (2).

Il sep. 91, un loculetto di bambino esattamente chiuso, conteneva uno scheletrino col cranio a nord, sul cui petto un amuleto in pastiglia in forma di verme, come quello del sep. 56 e due perlette di vetro. (*Schizzo* Tav. II, fig. III).

(1) Sembra che questo amuleto imiti la forma di certi porcellini terrestri, ai quali la credenza popolare annetteva virtù mediche contro le febbri. Plinio, *h. n.* 30, 10, 11. Pauly's, *Real-Encyclopaedie der class. Alterthumswiss.* II ed. vol. I. p. 77. Di un certo « scarabaeus lucanus » dice Plinio (*h. n.* 11. 97) che era portato al collo dai bambini come amuleto (Pauly's. o. c. p. 79). Se poi si volle rappresentare una testudine, è noto come di essa si trovino frequenti riproduzioni fittili nei sepolcri greci. (Orsi, *Notizie scavi.* 1895 p. 133).

(2) Schultze, *Die Katakomben*, p. 214. L'assistente sig. E. Caruso, che prese parte agli scavi della ricca necropoli bizantina di Salemi, mi racconta di aver trovato una quantità di codesti spilli d'osso, sempre sul cranio degli scheletri.

Le *lucerne* in terra cotta raccolte nell'ipogeo sono 25, alcune delle quali per intero disfatte. Molte di esse, come dissi, erano in posto cioè adagiate sulle coperte di chiusa dei sarcofagi, talora sorrette da una lastrina marmorea; in un solo caso stavano dentro il sepolcro chiuso; altre vennero trovate sparse nel corridoio.

Lo studio delle rappresentanze di esse dovrebbe essere un mezzo sicuro a stabilire approssimativamente quale fossero le idee religiose professate dai deposti nella Catacomba; nel caso nostro qualcheduna di esse sembra renda più accentuato il dubbio che l'ipogeo non appartenga a Cristiani ortodossi, ma forse a qualche setta; siccome sulle centinaia di lucerne uscite dai cemeteri siracusani manca uno studio anche elementare, mi limito a comparazioni dirette coi materiali del Museo di Siracusa.

Le lucerne sembrano quasi tutte uscite da officine locali; sono di pessima creta rosso-pallida poco compatta che si decompone e si sfalda in lamelle; una sola è di bella creta rosso-corallina; la forma in quasi tutte è a navicella, in sole due a corpo circolare, e la maggior parte ricorda anche le africane. Quelle, in cui il soggetto è abbastanza visibile, si possono così distribuire: Due con rose polipetale al centro (*schizzo* Tav. II, fig. VIII, eguali in S. Giovanni), ed una con scudetto liscio fasciato da circoli concentrici. Tre esemplari mostrano un rozzo gallo volto a destra, una un gallo a sinistra (*schizzo* Tav. II, fig. IX); nel manichetto di questa è tracciata a punta una rozza croce equilaterale; il gallo come simbolo cristiano (annunziatore della luce e quindi simbolo di Cristo, segno di vigilanza, animale battagliero in allusione alle lotte spirituali, ecc.) è abbastanza noto (Kraus, *R. E. chr. Alt. I.*, p. 642); lucerne consimili di provenienza cimiteriale incerta esistono in Museo. Sei lucerne offrono un

cavallo schematico corrente a destra (*schizzo* Tav. II, fig. VI), in una settimana esso va a sin.; esse emanano da stampi comuni o simili; eguali esemplari ebbero dalla catacomba Mezio I^a e II^a, dalla C. Cassia, e con soggetto analogo ma in tipo diverso di lucerna, da S. Giovanni; quanto al soggetto è chiara l'allusione alla gara ed alla vittoria mistica. La bella lucerna corallina disegnata (*schizzo* Tav. II, fig. X), è adorna di un irco o caprone corrente, soggetto raro nel simbolismo cristiano, indicante, come da taluni vuolsi, nè so con quanto fondamento, l'ardore, quasi la voluttà, nell'accogliere la divina parola (1). Tre lucerne, due delle quali derivanti dal medesimo stampo, rappresentano un personaggio in prospetto, clamidato, che regge nella sin. un lungo oggetto (fig. VII); le rappresentanze molto logore tolgono di definire il soggetto, tuttavia io inclino a vedervi il Redentore in atto di impartire la divina parola, col libro od una tabella nella sin., secondo un noto motivo dell'arte cristiana, che ritorna anche in una lucerna africana (Kraus, *R. E. chr. Alt.*, II fig. 162) assai simile alle nostre anche per la decorazione marginale a nodi ed *x*; oppure uno degli Apostoli col grande rotolo. Esemplari identici derivano da altre catacombe siracusane, ma solo per uno è accertata la provenienza dalla C. Cassia.

Ma la più sorprendente lucerna fu trovata, come risulta da un vigoroso esame delle circostanze di scoperta, in posto sopra le coperte del sep. 42; va assolutamente escluso che sia penetrata casualmente dall'ipogeo. La presenza di tale lucerna dà molto a pensare, in quanto nello scudetto su-

(1) Il capro simbolo del Redentore? (Garrucci, *Arte cristiana*, I. p. 237).

periore è espresso un simplegma osceno tra un uomo ed una donna distesi sopra un letto. Per quanto tal fatto sia molto strano, esso trova riscontro nella scoperta da me fatta nel 1893 di due lucerne oscene in una piccola catacomba presso i Cappuccini (la denominai C. Mezio I^a), da me accuratamente esplorata; essa mi diede una massa rilevante di lucerne, talune delle quali con monogramma. Quella catacomba, coi sepolcri violati, non produsse il più piccolo oggetto pagano casualmente penetrato da fuori; ma anche in essa mancavano i segni di Cristianesimo, tranne che su poche lucerne; è dunque un caso analogo a quello della C. Führer.

Cronologia e pertinenza della Catacomba. È la prima volta che in sepolcri cimiteriali chiusi mi accade di trovare monete databili, le quali se non altro segnano un « terminus post quem » per la umazione del defunto; il sep. 28 ha dato una moneta di Costanzio figlio di Costantino + 361; il sep. 56 una e forse due di Costantino I + 337; l'età della catacomba si aggira quindi intorno alla metà del secolo quarto, e siccome l'ipogeo deve esser rimasto in esercizio per alcuni lustri, si potrà collocarlo in termine lato fra 330 — 370; con tale età coincide anche il sistema delle deposizioni singole, mentre colla fine del 4° sec. cominciano le deposizioni a masse, o per famiglie dentro uno stesso sepolcro.

Siccome il sep. 58 risulta più antico del sep. 28, ne trarremo qualche deduzione sul progressivo sviluppo della catacomba; a tutta prima deve esser stato scavato il tratto esteriore del corridoio, aprendovi gli arcosolii coi sarcofagi più esterni, e procedendo poi nello ampliamento di essi arcosolii man mano lo richiedeva il bisogno; il primo arcosolio a destra non fu spinto più in là del sep. 17, per-

chè in quel punto sotto il livello della Catacomba Führer ne comincia una seconda, inesplorata; ed il secondo a sin. non andò oltre il loculo 46, perchè questo coincide con un arcosolio esterno la cui bocca, oggi interrata, sta a cielo scoperto. Trovati questi ostacoli, i *fossores* poterono ampliare la catacomba solo in direzione di ovest, e però credo che il secondo tratto del corridoio, obliquo, rappresenti l'ultima fase del suo sviluppo, interrotto, come sembra, per la cattiva qualità del materiale che lasciava permeare troppa acqua, esponendo i sepolcri a continue inondazioni; di qui le misure di protezioni adottate per il sep. n. 47.

La forma planimetrica dell'ipogeo è nelle linee fondamentali quella comune alla maggior parte degli ipogei cristiani di Siracusa; solo i più vasti (S. Giovanni e Cassia) per il continuo sviluppo e per la maggior durata di più secoli, hanno assunta forma più estesa e complessa. Ma il tracciato fondamentale, che si riconosce anche nell'ossatura centrale di codesti, risulta sempre di un corridoio principale nella direzione dei punti cardinali, sul quale cascano corridoi secondari in quelli più sviluppati, oppure arcosolii (corsie) polisomi in quelli di più modeste proporzioni. L'andamento in curva è, d'ordinario, eccezionale e viene imposto o da condizioni geologiche speciali o dalla necessità di evitare l'incontro con altri arcosolii e corridoi. Considerato sotto questi rispetti l'ipogeo Führer presenta gli stessi caratteri fondamentali delle altre escavazioni cristiane di Siracusa, nè può da esse andare disgiunto.

Ma talune delle più antiche tra esse sono una derivazione ed un ampliamento di sepolcri di famiglie o di corporazioni della decadenza romana; anzi è sperabile, che a Siracusa, come a Roma si abbiano a trovare ipogei di origine pagana trasformati in cristiani. E se ne hanno già in-

dizii in uno molto rovinato, esistente a S. Giuliano, a brevissima distanza dal nostro, nel quale la parte esteriore, cioè la più antica, presenta nicchie per urne cinerarie, mentre la interiore è a loculi e sarcofagi; e nella stessa regione alcuni altri ipogei rappresentano il tipo di collegamento fra le camere funebri pagane e le prime catacombe cristiane (1).

Nella nostra difettano, è vero, i segni fondamentali del Cristianesimo, la croce cioè ed il monogramma, essendo ben lecito dubitare che le rozze linee incrociate trovate in qualche chiusa, e sopra qualche arcosolio sieno veri segni di croce; invece sulle lucerne i simboli possono credersi cristiani, ed abbiamo forme comuni ad altri cemeteri; malgrado questo complesso di fatti non voglio escludere il carattere cristiano dell'ipogeo. Ma è grave il fatto della lucerna oscena trovata in posto, fatto corroborato da altro analogo della Catac. Mezio; di minor momento sono le prove di superstizione attestate dagli amuleti portati al collo dei defunti, in quanto casi analoghi se non eguali si ebbero in altre catacombe di Siracusa.

Tutto ciò, ma soprattutto la lucerna oscena, prova che il sentimento religioso dei cristiani della Catac Führer era ancora molto grossolano, impuro, impregnato di idee e d'elementi pagani; tutto anzi sembra dimostrare che la catacomba non sia appartenuta a cristiani di fede ortodossa, ma a qualche setta, nella quale il sincretismo delle nuove idee religiose colle vecchie fosse predominante. In

(1) Alcuni malamente esplorati nel 1869 (*Bullettino corrisp. Archeol.*, 1869, p. 38) crede anche lo Schultze, ed a ragione, che sieno stati pagani per la mescolanza della « inhumatio » colla « crematio ». (*Archaeol. Studien über altchristl. Monumente*, p. 141). Aggiungansi quelli di cui io ho dato uno schizzo nelle *Notizie degli Scavi*, 1891, p. 395 e 396.

Roma stessa dove le congregazioni eterodosse nei primi secoli della chiesa non riuscirono mai a prosperare si trovarono cubicoli di Antitrinitari e di Gnostici. È poi noto quello sincretistico di Pretestato, dove la pittura col banchetto di Vibia è tale un miscuglio di elementi orientali, pagani e cristiani (Kraus, *R., S.*, p. 551), che il Raoul-Rochette ne trasse, esagerando, uno degli argomenti principali per la derivazione immediata dell'arte cristiana dalla pagana. Era moda del tempo, cioè dei secoli III e IV, questo miscuglio e confusione di idee religiose, professato da talune sette, che in taluni punti sostanziali si scostavano dal Cristianesimo puro e genuino.

Che qualche cosa di simile vi fosse anche in Sicilia è più che verosimile, essendo ivi il terreno più acconcio che non in Roma stessa. Nei primi lustri del quarto secolo la questione dei Lapsi, che provocò l'esilio in Sicilia di papa Eusebio, si fece molto grave, perchè i Lapsi trovarono appoggio in Massenzio; essendo molto diffusi, è probabile abbiano avuto adepti anche nell'isola (1). Ora, siccome essi pretendevano far ritorno al Cristianesimo con quella stessa facilità e disinvoltura con cui lo avevano prima abbandonato, senza sottomettersi alle espiazioni canoniche, il loro Cristianesimo doveva essere di carattere frivolo ed esteriore più che profondamente sentito. Sotto lo stesso Costantino sette diverse, che avevano potenti patrocinatori alla corte imperiale, sconvolsero la Chiesa, turbandone la pace; Ariani, Donatisti, Eusebiani, non attecchirono, si dice, in Sicilia (2),

(1) Lo dà per certo il Carini, *I Lapsi e la deportazione in Sicilia di papa Eusebio* (Roma 1886) p. 36 - Idem, *Le catac. di S. Giovanni in Siracusa e le memorie di papa Eusebio*. (Roma 1890).

(2) Lancia di Brolo, *Storia della chiesa in Sicilia nei primi dieci secoli*, vol. I p. 36.

ma tanta era la confusione dominante circa la genuina formula di Cristianesimo che nel 335 un vescovo di Siracusa aderiva al Concilio ariano di Costantinopoli, per poi ritrattarsene, e nel 363 un altro vescovo siciliano, Evagrio, interveniva a quello semiariano di Antiochia. Tutto ciò basta a provare che persino nell'alta gerarchia ecclesiastica dell'isola v'erano turbamenti e discordie, e perciò nulla sorprenderebbe che anche in Siracusa qualche setta avesse trovato modo di metter radice. Ad essa io vorrei attribuire la Catacomba Führer, senza esser in grado di determinar in modo più concreto lo spirito e l'indole delle idee religiose da essa professate.

P. ORSI

Direttore ff. del R. Museo Archeologico di Siracusa.